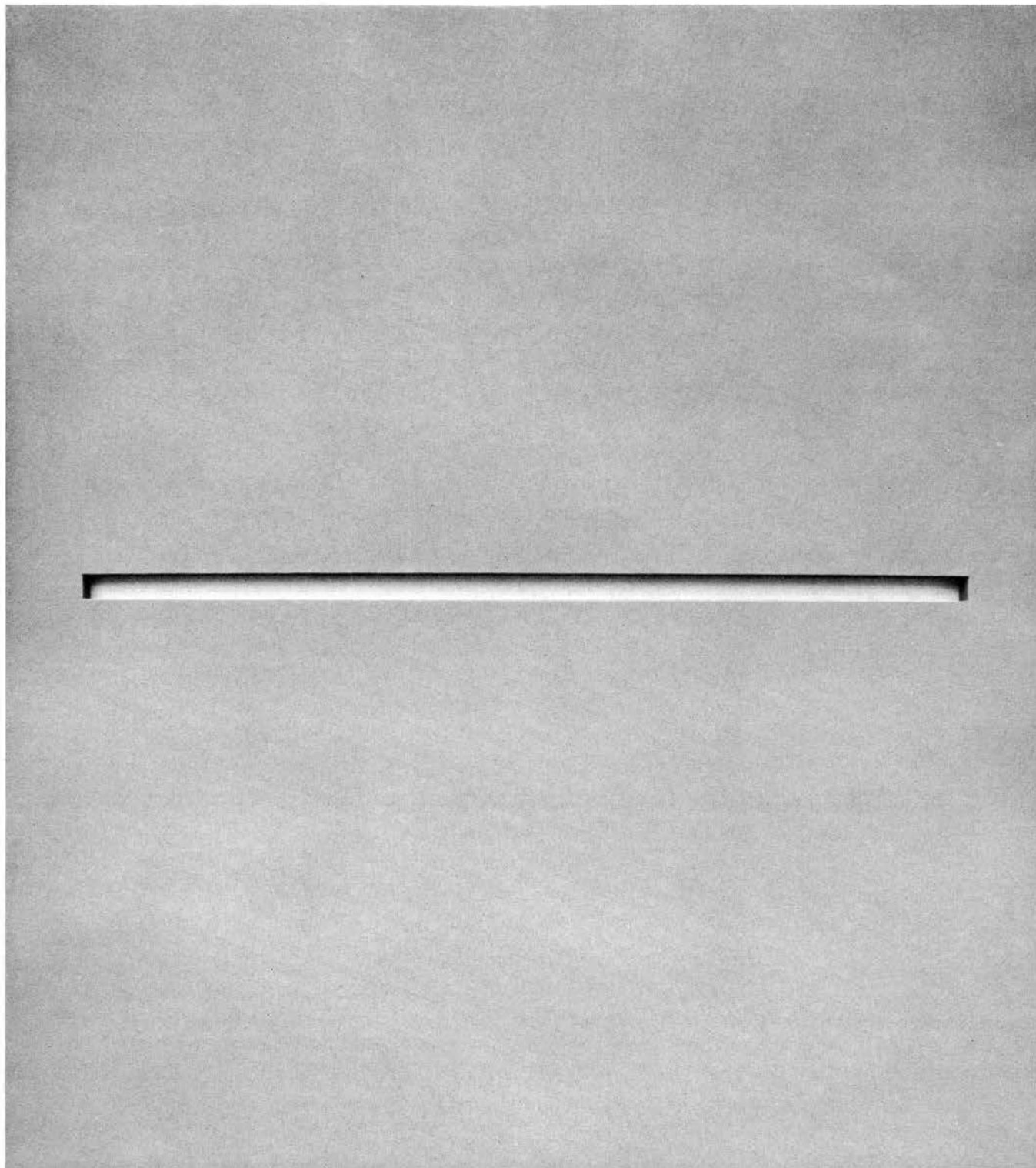
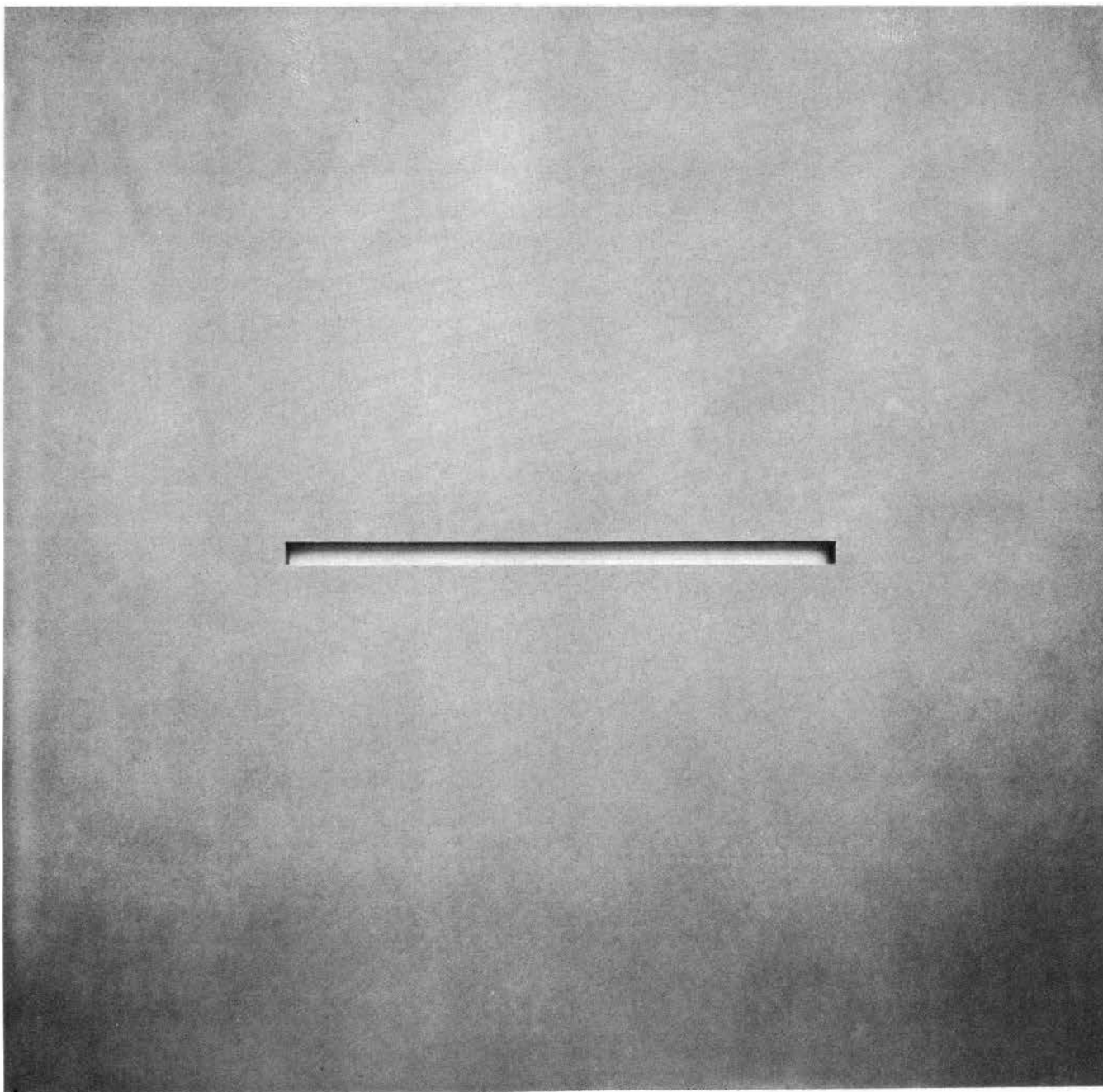

Alan Charlton

quadri della collezione Panza di Biumo

Alan Charlton, agosto 1971. cm. 228 x 228, fessura cm. 198. Foto Gian Sinigaglia, Milano.



Alan Charlton è nato nel 1948 in Inghilterra e vive a Londra. Ha avuto un regolare insegnamento in alcune scuole d'arte, tra cui il Royal College of Art, « a very academic school ». A scuola disegna e dipinge opere figurative, copia dal vero, « a scuola non ho mai fatto un solo dipinto astratto ». Nel 1969, quando è ancora studente, passa senza transizione ai quadri che produce attualmente. Non riconosce alcuna diretta influenza. Allora non conosceva molto dell'arte delle ultime generazioni. Fa la conoscenza di Gilbert e George, Long, Fulton, et al. solo attraverso il suo mercante Konrad Fischer. Non ha mai avuto legami con la pittura degli Espressionisti-astratti americani; conosceva la scultura minimal di Judd, Morris, Andre; successivamente ha scoperto l'ultima generazione di pittori minimal americani, che non nomina, « My favourite artist is Giacometti ».

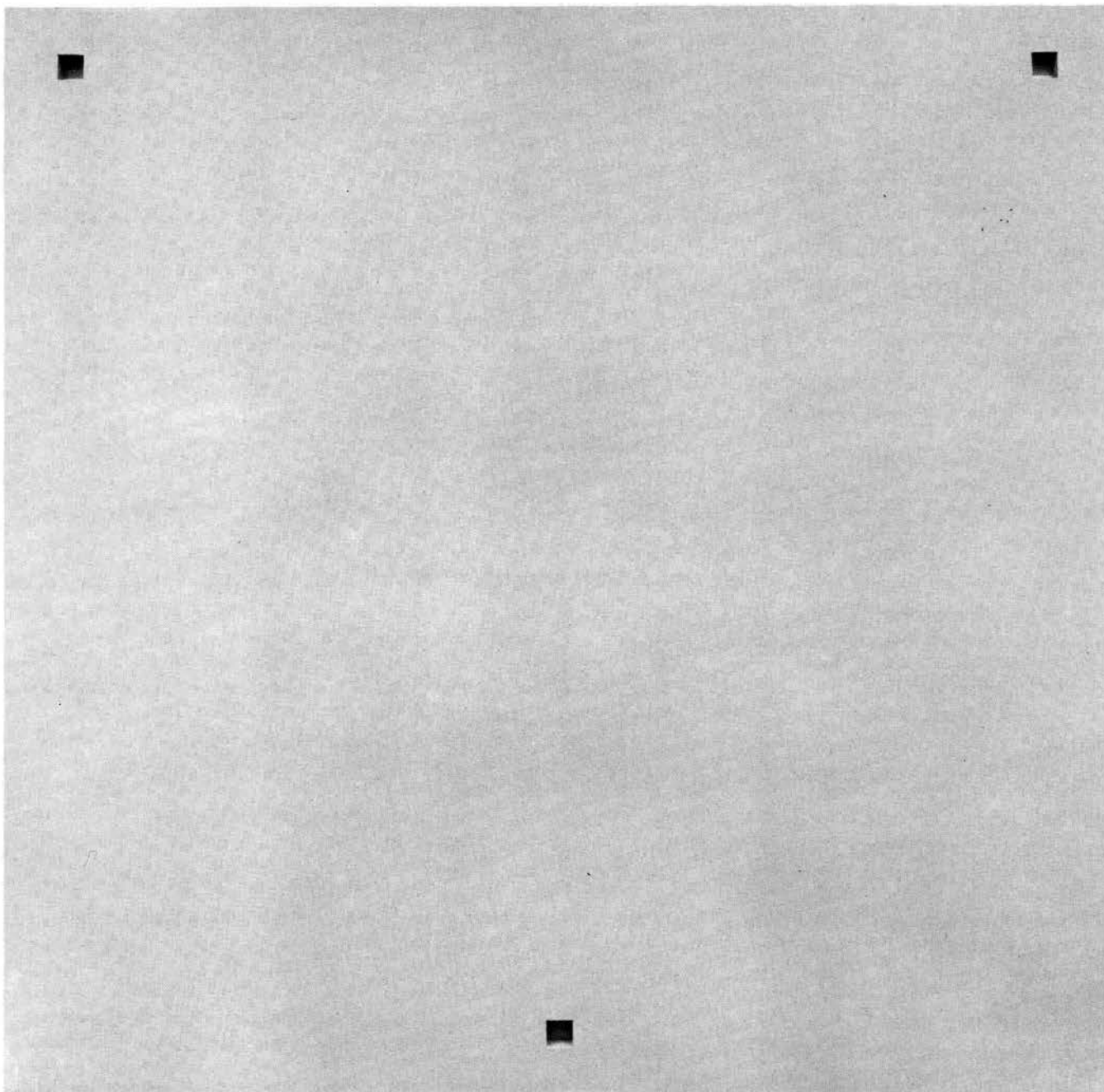


Alan Charlton, settembre 1971. cm. 228 x 228, fessura cm. 111. Foto Gian Sinigaglia, Milano.

Dopo alcune grandi tele iniziali, nel 1970 comincia la serie degli « square ones », delle tele intagliate con riquadri. Prosegue poi con i quadri intagliati al centro da fessure, gli « slot ones », e quindi più recentemente con le tele intagliate con una « cornice » lungo i quattro lati. Charlton non lavora mai a gruppi di serie, ogni quadro è a se stante. Con gli « square ones » (non dà titoli particolari, ogni quadro è distinto dalla semplice descrizione di come è fatto), Charlton ritaglia i quadrati liberamente, è solo questione di mettere un punto, di decidere di mettere qualcosa qua o là.

Fin dall'inizio, Charlton usa il colore grigio, non ha mai usato altro colore. Il grigio è l'elemento più costante di tutta la sua opera. Non ricorda le ragioni di allora per la scelta di questo colore; talora ci sono grigi più chiari o più scuri, specie negli « square ones », ma ciò non è voluto, però può risultare importante. Usa la pittura acrilica e ricopre la superficie della tela con diverse mani di pittura finché basta. Pur non essendo interessato ai problemi del colore, riconosce che la luce è un elemento molto importante della pittura, anche della sua.

« I never wanted to deal with illusionism ». Perciò Charlton ha deciso d'intagliare nella tela i punti, le linee, gli spazi che avrebbe potuto disegnare o dipingere; invece di segnarli col pennello, ha intagliato questi spazi. Considera i suoi lavori come appartenenti totalmente alla pittura: tecnicamente, sono « shaped canvases ». Tutti i quadri hanno sempre il bordo del medesimo spessore: un po' meno di 2 pollici (di mm. 15). Intagliare nella tela « it was my own way of painting a line ». Non sembra interessato, non solo al colore, ma neppure al tema dello spazio.



Alan Charlton, 1970-72, cm. 208 x 208. Foto Gian Sinigaglia.

Nel 1971-72, Charlton prosegue con la serie degli « slot ones », dei quadri intagliati al centro con lunghe fessure; fa quadri sempre più lunghi, fino a 15 piedi (a m. 4,50); s'allunga anche la fessura centrale, che divide la tela in due parti, di modo che tra la fessura e il bordo laterale ci sia sempre la stessa distanza. Ha fatto quadri orizzontali e quadri verticali, oltre che i quadrati. Non ha particolari problemi rispetto alla posizione, come regola preferisce fare i grandi quadri orizzontali davanti a cui camminare per vederli.

Dal 1973 Charlton intaglia una completa « cornice » lungo i quattro lati del quadro, così da ottenere due pezzi, uno esterno e uno interno. Non considera questo procedimento più avanzato dello « square » o dello « slot » e dice che in ogni momento è libero di tornare a intagliare riquadri e fessure. Costruisce lui stesso i telai e i quadri sagomati: non è importante che li faccia da solo, è importante che questo fare sia il suo lavoro d'ogni giorno.

Alan Charlton non lavora in base a teorie o analisi, è pragmatico. Quando, per esempio, ha fatto il primo quadro ritagliato a « cornice » ai quattro lati, si è domandato se veniva bene oppure no, non l'ha fatto in base ad un'analisi. Domanda: ritiene che le combinazioni e le figure degli intagli siano imitate, e che presto o tardi sia costretto a passare ad un'altra idea? Risponde: non è interessato a cambiare idea o a svilupparla, se l'attuale idea si esaurirà, non sa se vorrà cercarne un'altra. E aggiunge: l'idea di questa pittura esisteva prima che la facesse, forse l'idea cambierà, forse cambierà il lavoro, ma è possibile che ciononostante esso possa restare il medesimo lavoro che fa adesso. Dice anche: le ragioni per cui da ragazzo ha deciso di dipingere e di frequentare una scuola d'arte, sono esattamente le stesse ragioni per cui ora fa questi quadri, questo tipo di pittura.